

05RAISIN
Not Found
05RAISIN

L'Unità 2

05RAIDES
Not Found
05RAIDES

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1996

Quante tribù!
Antropologi,
è la vostra ora

MARINO NIOLA

ACHE SERVONO oggi gli antropologi? Quali sono il ruolo e i compiti di un sapere della differenza come l'antropologia, in una società come quella italiana che si sta facendo rapidamente multiculturale e multietnica? Sono queste le questioni al centro del congresso dell'Aisea (Associazione italiana scienze etnoantropologiche) in programma a Roma presso la Facoltà di Sociologia (in via Salaria 113) da oggi a sabato ed il cui titolo è «Sapere e fare: le professionalità dell'antropologia».

Apparentemente, nessuna società sembrerebbe tagliata per lo sguardo antropologico più di quella attuale. Basta gettare un'occhiata d'insieme sul nostro orizzonte epocale fittamente attraversato da differenze, da neotradizionalismi, da localismi in cerca di fondazione e di identità, da egoismi ammantati di etnicismo e da reali, delicate questioni di compresenze etniche, da contrapposizioni di genere, da conflitti di generazione che a loro volta mutano simboli etnici. Il panorama della vita sociale non mostra che un insieme di alterità: di umanità, di culture, di riti e stili di vita, un «melting pot», sempre più contaminato e «creolizzato», solcato da appartenenze che uniscono e identificano gli individui e, al tempo stesso, li differenziano, contrapponendoli gli uni agli altri. Proprio come gruppi tribali.

Uno dei primi compiti di chi governa una società multietnica è oggi quello di tenere in pace le tribù e per far questo è indispensabile conoscerne le rispettive differenze per promuoverne la coesistenza. Uno scenario socio-culturale fatto su misura per l'antropologia, dunque. Questa, infatti, nel corso di un secolo di sviluppo ha fatto delle differenze culturali la propria dimensione d'indagine, quella che la caratterizza in maniera specifica rispetto ad altre discipline come, per esempio, la sociologia e la psicologia. Attraverso il confronto con umanità diverse dalla nostra, esercitando quello che Lévi-Strauss ha definito lo «sguardo da lontano», l'antropologia ha fatto passare nella cultura occidentale l'idea che la differenza contenga sempre una informazione doppia: essa allarga infatti gli orizzonti mentali e culturali dell'uomo occidentale e inoltre fornisce una preziosa informazione «di ritorno» su noi stessi. Imparando a leggere in comportamenti diversi dai nostri una differente declinazione di una comune umanità, e non un ritardo da superare, una patologia da sanare, una barbarie da civilizzare, l'antropologia ha insegnato alla nostra civiltà a riconoscere la differenza anche dentro di sé. Negli anni Sessanta e Settanta la diffusa presenza culturale dell'antropologia e la conseguente apertura all'Altro si legarono indissolubilmente alle grandi conquiste civili che contribuirono a rinnovare radicalmente il nostro costume: i nuovi modi di concepire e trattare la malattia mentale, la grande questione dell'handicap, il femminismo, la tensione internazionalista e lo stesso nodo Nord/Sud non ridotto, come oggi, ad un mero calcolo di bottega. Ciò che era chiaro, in fondo, è che differenza non vuol dire disuguaglianza.

ANCHE OGGI esiste un nesso, ma di segno opposto, tra la chiusura su se stessa della nostra cultura e la minor presenza dell'antropologia come sapere diffuso. Non a caso la risposta ai continui segnali di alterità che provengono dalla società è sempre più rigida, e consiste perlopiù nel rinforzare i confini di una identità intesa in maniera angusta, con l'effetto di ridurre la domanda che ogni differenza nasconde in sé ad una manifestazione di ordine psicologico o patologico. Spesso sui giornali, nei dibattiti tv, nelle equips psico-pedagogiche, preti e psicologi sembrano ridiventare gli unici depositari della spiegazione dei grandi problemi collettivi - per esempio la droga e altre questioni giovanili - normalizzatori di una cultura che non riuscendo a sottrarsi all'alternativa secca tra io e Dio, non riesce a fondare il Noi. Non è un caso che anche per ciò che concerne i problemi posti dalle migrazioni e dalla multietnicità - alfabetizzazione, sviluppo, integrazione, educazione interculturale - le nostre istituzioni ne affidino l'indagine a discipline tradizionali largamente inadeguate ed alle quali non può certo bastare la maschera di una interculturalità di maniera, che si fonda spesso su immagini obsolete delle altre culture, su una sorta di ciarpane interretico frutto di un'appropriazione senza professionalità. Sintomi di un umanesimo smarrito, che non riesce più a comprendere gli altri, quelli che storicamente non gli appartengono, e proprio per questo non riesce più a comprendere nemmeno le mutazioni e i drammi dei suoi figli. Per ricostruire questo intreccio comune di umanità diverse l'antropologia può offrire il suo «sapere» e il suo «fare». Non onnicomprensivi ma specifici, quindi insostituibili.

Clamoroso al Meazza: il Milan perde col Rosenborg ed è fuori dalla Champions League. I tifosi contestano

Sacchi, ritorno con dramma

■ Drama al Meazza. Bastava un pareggio ma il Milan ha perso 2-1 coi norvegesi del Rosenborg ed è fuori dalla Champions League. Non ci sarà l'Eurosfida con la Juve. (che ieri ha concluso in bellezza il girone degli ottavi con un 2-0 al Fenerbahce), il debutto di Sacchi è stato un fiasco completo, anche se la crisi del Milan non è colpa sua. «Sì, è una squadra che soffre», sono state le prime parole del nuovo allenatore e subito è scoppiata la contestazione dei tifosi. Il Milan è stato sfortunato, ma il Rosenborg non ha rubato nulla. Primo tempo thrilling (e profetico) per Sacchi. Il Milan inizia bene ma si perde subito, Baggio si smarca bene un paio di volte ma fallisce. Poi la squadra fa sempre più fatica a penetrare il muro norvegese. Dopo un paio

Nel toto-ct sale Maldini scendono Zoff, Scala e Trapattoni

I SERVIZI NELLO SPORT

di campanelli d'allarme arriva inesorabile il gol del Rosenborg. Al 30' Brattbakk ha un rimpallo vincente e fulmina Rossi. Il Milan accusa il colpo, gioca male e solo dopo un batti e ribatti in area alla fine del primo tempo Dugary scaccia il fantasma eliminazione. Il secondo tempo parte bene, col Milan che attacca. Baggio resta negli spogliatoi. Le conclusioni però sono poche e il Rosenborg infla i rossoneri con l'unica azione della ripresa e grazie all'uscita sbagliata di Rossi. E mentre Sacchi inizia del dramma la sua nuova avventura, per la nazionale i giochi sembrano fatti. Il candidato numero uno ora è sempre più Cesare Maldini. Indisponibile Trapattoni, al Bayern fino al 98: strada spianata per il tecnico degli azzurri.

Tv: l'Auditel compie dieci anni

Tra i generi più gettonati vince il calcio

L'Auditel, il sistema di rilevazione degli ascolti televisivi, compie dieci anni. E si appresta a raddoppiare il suo campione di famiglie. In questi anni i programmi più gettonati: il calcio, il festival di Sanremo, *La Piovra*.

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 7

Il libro-intervista di Bassolino

Un federalismo fatto su misura per l'Italia

Partire dalle città, dall'esperienza recente e dal patrimonio storico di cultura e di autonomia dei comuni, per costruire un federalismo a misura di Italia. In un libro-intervista Antonio Bassolino lancia la sua sfida.

GIULIANO CAPECELATRO A PAGINA 2

Intervista a Patrick McCully

«Pura follia imbrigliare i fiumi con le dighe»

Le dighe? Un disastro ecologico ed economico. Lo dice Patrick McCully che ha studiato l'impatto ambientale degli sbarramenti dei fiumi. Ci sono 60 milioni di profughi a causa delle dighe. E negli Usa si pensa di farne a meno.

ANDREA PINCHERA A PAGINA 5



Un incantesimo alla Scala

Sabato l'Armida di Gluck apre la stagione

ALLE PAGINE 2 E 3

Caro Woody, non fare quel film

TUTTA LA VERITÀ sulla sua privatissima vicenda: l'odio forsennato di Mia Farrow, le presunte molestie sessuali sulla bambina adottiva, la storia d'amore con l'altra figlia adottiva. Prossimamente sugli schermi di tutto il mondo, con la prevedibile grazia, ironia, profondità. Scritto e diretto da Woody Allen. Tutti, ma proprio tutti, andranno a vederlo: le persone di gusto, che amano il suo cinema perché amano il suo cinema, e quindi, indignazione o no, una chicca così non se la perdono. Tutti gli altri perché amano i rotocalchi, i fatti privati delle persone pubbliche e più privati sono i fatti, più pubbliche sono le persone, più godono. Perché vuoi farlo, Woody, non puoi proprio trattenerlo? È la richiesta accorata delle vere fan (ma sì, mi ci metto anch'io): guarda che è scortetto verso Mia che non è toccata dalla grazia del saper racconta-

LIDIA RAVERA

re per immagini e parole. Giochi un vantaggio troppo grande, il cinema scuote e convince, lo sapevano tutti i dittatori e, infatti, censuravano o usavano, si può fare propaganda per se stessi. E poi, Woody, mannaia, va bene che quella piantagione della tua ex moglie tolga l'embargo, vuoi rivedere almeno il figlio che i tuoi spermatozoi hanno prodotto personalmente. Ma il fine giustifica i mezzi tanto pesanti? Non li avete già danneggiati abbastanza questi ragazzini? Ai più deboli, ai non ancora formati, non si addice nessun tipo di ribalta. Come certe piante rare crescono bene lontano dalle luci, i bambini. Forse quella violenza là, sarà anche vero che non l'ha mai commessa (sono portata a crederlo, perché

ve attraverso cui scorre la linfa del racconto.

La sofferenza, il senso d'aver subito un'ingiustizia, fa di questi scherzi, poco si addice agli eroi, l'avvilimento. Va bene essere bruttini e aver fatto di questo un mito, un fascino, ma l'avvilimento no, la vergogna, il dolore senza dignità, no, questo no, non è bene, non è produttivo, e, alla lunga, mina il narciso fiammeggiante o quel senso di indecente libertà che è necessario alla creazione artistica. Disamori, divorzi, malattie, lutti, rancori, persecuzioni legali o morali, danni materiali, perdite, paure, questo è il corredo della condizione umana, il quotidiano martirio della donna e dell'uomo: chi scrive, chi fa il cinema, chi dipinge o compone, ha una possibilità in più, una carta forte per elaborare o consolare.

SEGUE A PAGINA 8

